



## Pasqua, bisogna credere l'incredibile di Enzo Bianchi

**L**a gioia genuina dei cristiani che vivono nella prova la loro fede ci aiuta a comprendere come Pasqua resti una celebrazione difficile da assumere come «festa» da chi critiano non è: con i suoi tragici eventi di passione e di morte; questa memoria è aliena agli schemi mentali più consolidati. Eppure questa è la festa propria della fede cristiana e se questa risurrezione di Cristo non fosse realtà - ricorda san Paolo - allora la fede sarebbe «vana», vuota, incapace di dare consistenza alla vita del credente. Davvero i cristiani si sentirebbero come i più miserabili di tutta l'umanità, degli autoillusi da compiangersi... Sì, perché al cuore della fede cristiana vi è questo credere a un «incredibile»: come credere che quel cadavere è risorto? E che quella risurrezione di Gesù di Nazaret possa manifestare i suoi effetti vivificanti su altri esseri umani e ancora oggi? I Vangeli, ben consapevoli di questa difficoltà, testimoniano concordemente la fatica di quanti avevano seguito Gesù sulle strade di Galilea e di Giudea, fino a Gerusalemme, a pervenire alla fede nella risurrezione.

Scandalosa era già la morte violenta, ignominiosa di un Messia, ma ancor più scandalosa è la risurrezione del Messia morto in croce. Non solo, ma questo paradosso della fede cristiana suona ancor più incomprensibile per il fatto che la fede nella risurrezione è altra cosa dalla convinzione dell'immortalità. Credere alla risurrezione, infatti, implica il credere alla morte, il prendere sul serio la concretezza del cadavere di Gesù depresso nel sepolcro, ma anche l'assumere la propria morte, la morte di ciascuno e leggerla non come ultima, bensì come penultima parola su cui si erge vittorioso l'amore, cioè il Cristo risorto.

Quali elementi della fede cristiana possono interessare il non cristiano, chi non ha la fede in Dio e in Gesù Cristo? il cristiano infatti crede che Gesù è stato risuscitato da Dio, ma perché? Perché Gesù era suo figlio, certo, ma più in profondità ancora perché Gesù ha saputo come uomo, in una condizione umanissima, vivere l'amore fino all'estremo, fino a «raccontare il Dio che è amore». Quell'amore



vissuto concretamente e quotidianamente da Gesù con tutti quelli che incontrava - amici e nemici, giusti e peccatori, intelligenti e insipienti - quell'amore che è rimasto intatto anche nella sofferenza, nella persecuzione, nella prova, quell'amore che non si fermava davanti all'avversario e all'omicida, quell'amore non poteva andare perduto. Il duello, sempre presente nelle nostre vite, tra morte e amore, nella vita di Gesù è stato un duello in cui l'amore ha vinto la morte e il male.

Per questo Gesù è risorto, perché neanche l'oceano del male e della morte può spegnere l'amore vissuto. Un messaggio così, come può non interessare anche chi non crede in Gesù? L'amore riguarda tutti gli esseri umani!

Ma questo messaggio così forte e liberante è affidato alla povertà dei cristiani. Vi è un passaggio nel racconto della passione, fatto dall'evangelista Giovanni, che ci rimanda alla responsabilità decisiva che i discepoli di Gesù hanno nell'annunciare la «buona notizia» dell'amore più forte dell'odio. Di fronte al sommo sacerdote che lo interroga «riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina», Gesù risponde di aver sempre «parlato al mondo apertamente» e conclude: «Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno ascoltato ciò che ho detto loro. Ecco, essi sanno le cose che ho detto». Ancora oggi quanti non condividono la fede cristiana hanno una via maestra per conoscerla: interrogare i discepoli di Gesù. E questi ultimi hanno la responsabilità di una testimonianza credibile di quanto hanno visto e udito nelle proprie vite.

Per il cristiano allora, soprattutto nel momento in cui celebra la Pasqua del suo Signore, non vi è spazio per fughe, evasioni o spiritualismi, ma l'esigenza di vivere la risurrezione nell'esisten-

za, nell'oggi della storia, facendo sì che la fede pasquale diventi manifesta ed efficace già ora. Sì, i credenti devono mostrare che la vita è più forte della morte, e devono farlo nel costruire comunità in cui il "noi" si fa carico di carico di ciascuno e l'"io" incomincia a prevaricare, nel perdonare senza chiedere il contraccambio, nella gioia profonda che permane anche nelle situazioni di sofferenza e di persecuzione, nella compassione per ogni creatura, soprattutto per gli ultimi e i sofferenti, nella giustizia che porta a operare la liberazione dalle situazioni di morte in cui giacciono tanti esseri umani, nell'accettare di spendere la propria vita per gli

altri, nel dare la vita liberamente e per amore, fino a pregare per gli stessi assassini, come anti testimoni hanno fatto, ancora ai nostri giorni.

Paradosso, certo, la resurrezione. Ma, proprio per questo, può essere narrato in modo credibile solo da altri paradossi, da quell'amore folle che arriva ad abbracciare perfino il nemico. Il cuore della fede cristiana è esattamente questo: credere l'incredibile, amare chi non è amabile, sperare contro ogni speranza. Sì, fede, speranza e carità sono possibili in ogni condizione, anche la più sofferta, se si crede alla resurrezione. □

## ... fai agli altri quello che ...

Da tanti anni è attivo presso la **Fratellanza Popolare di Peretola** un servizio di accompagnamento per gli anziani al quale la nostra parrocchia ha da sempre contribuito con la partecipazione di numerosi volontari.

Ma il tempo passa... e i volontari col passar del tempo, avanzano nell'età e diminuiscono nel numero, per cui si rendono necessarie nuove forze.

Il servizio offerto impegna davvero poco e consiste nel recarsi a casa degli anziani e trascorrere un paio di ore in loro compagnia: chiacchierando, ma soprattutto ascoltando, oppure giocando a carte, leggendo loro quello che desiderano, recitando il S. Rosario, accompagnandoli a fare una breve passeggiata; insomma accogliendo le loro piccole richieste.

Il tempo dedicato a questa attività è minimo: da quattro a otto ore in un mese. È un impegno che richiede molto poco, ma che dona veramente tanto a chi è solo ed aiuta le famiglie nella difficile gestione degli anziani in casa.

Questa è sicuramente una di quelle esperienze da cui si riceve molto di più di quanto si da! Tutti coloro che hanno partecipato a questa attività lo testimoniano in continuazione.

In questo anno Giubilare della Misericordia l'aderire a questo servizio può essere una ottima occasione per compiere con semplicità e con una disponibilità veramente minima le Opere della Misericordia. Infatti nel richiamo a visitare gli ammalati possiamo sicuramente comprendere anche la visita agli anziani... dato che, come dicevano i latini "senectus ipsa est morbus": la vecchiaia è per se stessa una malattia...

Ci auguriamo quindi che in molti vogliano raccogliere l'invito a fare questa esperienza di vera carità. □

**Per informazioni e adesioni rivolgersi a**

**Samminiatesi Fabio tel. 3200488329**

## *Facciamo Silenzio*

### **Coraggio irrompe la Pasqua**

*E' il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri.*

*E' il tripudio di una notizia che corre di bocca in bocca*

*Ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici.*

*E' la gioia delle apparizioni del Risorto*

*Che scatena abbracci nel cenacolo.*

*E' Pasqua, festa della vita.*

*Don Tonino Bello vescovo*

## Alloggiare i pellegrini

**Approfondimento sul tema della misericordia oggetto dell'Anno Santo proclamato da Papa Francesco**

Le parole di Mt 24,35: «ero forestiero e mi avete ospitato» e la domanda su quando ciò sia avvenuto (Mt 24,38) ci riconducono al «dramma» del Giudizio finale. In verità, l'essere per un verso forestieri / stranieri / pellegrini e il corrispettivo dovere d'accoglienza scandiscono tutta intera la storia della salvezza. Disegnano l'identità dello stesso popolo di Dio, prim'ancora che il suo dovere verso gli altri. La nostra attenzione all'ospitare i pellegrini parte dunque dalla presa d'atto che noi stessi, popolo credente, siamo nient'altro che uomini e donne in viaggio, in cammino sempre. Stranieri nella dispersione (secondo l'inizio della 1° Pietro); nel mondo, ma non del mondo (secondo il vangelo di Giovanni); popolo di Dio peregrinante (secondo la lettera agli Ebrei). Dunque, umanità in cammino per le vie della storia, umanità salvata che incede verso Cristo che torna, connaturale al mondo e al creato secondo il paradigma dell'incarnazione e tuttavia protesa verso una meta altra, quella della compiuta divinizzazione.

Chi è lo straniero/forestiero? Chi è il pellegrino? I primi due termini indicano un soggetto estraneo, prossimo e antagonista a un certo gruppo socio-culturale, presso cui questi pur abita per necessità o per scelta. Il pellegrino, invece, è mosso dal desiderio d'accostare una presenza, di visitare una memoria, di farsi prossimo fisicamente nello spazio (e nel tempo) a qualcosa / qualcuno che un certo contesto gli rende particolarmente o immediatamente fruibile.

Penso che come opera di misericordia l'«alloggiare i pellegrini» sia germinato nel contesto religioso del pellegrinaggio, in tempi in cui muoversi era tutt'altro che facile. Accogliere i pellegrini era perciò considerato un dovere religioso, sia che ad assolverlo fossero strutture a ciò deputate - gli ospizi, nelle diverse forme - sia che riguardasse la carità di singoli, sedotti e ammirati dell'audacia di un incedere periglioso e pio.

Intendiamoci: il pellegrinaggio ha sempre avuto aspetti ambivalenti, sia soggettivi sia oggettivi. Non sempre il motivo del peregrinare è stato autenticamente «religioso»; né «religiosa» è stata la meta, troppo spesso amplificata per effetto d'una fede ingenua di fedeli sprovveduti.

E tuttavia nell'accoglienza dei pellegrini ha trovato eco quel codice d'ospitalità che nel mondo antico faceva del viandante o dello straniero un soggetto «sacro», proteggendolo da prevaricazioni e da violenze; un codice di reciprocità che segnava l'ospite e l'ospitante (dove il symbolon, la moneta spezzata che avrebbe consentito la reciproca memoria e il reciproco riconoscimento). E di testimonianze belle, gratuite, il mito e la tradizione ce ne hanno offerte tante. Si pensi a Ulisse e al suo girovagare mediterraneo o, con evidente salto di qualità, all'ospitalità d'Abramo, paradigma in senso alto dell'accoglienza dell'Altro, nell'intreccio conviviale di sosta benefica e benedificante, in reciprocità amicale, gioiosa anticipazione di pienezza futura.

Ai nostri giorni però i pellegrini sono ben irreggimentati e i pacchetti di viaggio commisurati alle loro risorse. Parliamo persino di turismo religioso.

Il discorso perciò si sposta sullo straniero. L'opera di misericordia diventa contigua a un problema ecclesialmente e politicamente nuovo, benché socialmente arcaico: quello dell'immigrazione. E, si badi bene, oltre l'ovvio ridire ciò che la cattiva politica mette in circolo, il nodo per noi è strutturale al nostro vivere e professare la fede.

Il Dossier Statistico Immigrazione della Caritas/Migrantes (mi riferisco ai dati dell'ottobre 2009) ci informava che i residenti di origine straniera erano Italia 1 su ogni 14 abitanti. Le previsioni spostano il rapporto a 1 su 6 nel 2050. Il fatto che ci riguarda, al pari di altre nazioni europee, attesta una tendenza strutturalmente irreversibile.

La nostra storia millenaria ci sa popolo accogliente, presso il quale hanno bussato con le buone e con le cattive, instaurando originali forme di integrazione e convergenza, uomini d'altra lingua e di altre fedi.

Che mai vuol dire «extra-comunitario»? Extra, «fuori» di che? della comune umanità? E che mai vuol dire «clandestino»? Nascosto a chi, se non a «inesperti d'umanità»? Come si può far diventare reato l'essere costretti a lasciare la propria terra e la propria famiglia?

Occorre davvero rendersi conto quanto egoismo diventato legge e misura giustifichi il porsi della «questione» nella sua rilevanza sociale, tacendo le responsabilità di una mancata accoglienza e integrazione.

Non dimentichiamo che la corrente migratoria non è solo attivata dalla ricerca di un futuro migliore. Tanti, tantissimi cercano presso di noi dignità e libertà, diritti umani negati. I loro corpi spesso sono marchiati a fuoco, la loro psiche è irrimediabilmente segnata a motivo di una scelta politica controcorrente, del sesso marginalizzato e sfruttato, dell'etnia d'appartenenza vessata da quella dominante. Ebbene dinanzi a tutto ciò come opporre un rifiuto?

Ci chiudiamo nel nostro benessere (?!) egoista e supponente. Neghiamo all'altro/ altra la dignità cui ha diritto ogni persona umana. Anziché politiche di integrazione e cittadinanza offriamo disprezzo. Mettiamo alla gogna gli «altri», li irridiamo nella fede altra, nel vestire altro, nel parlare altro, nella concezione di vita altra, a cui peraltro non offriamo un'alternativa cordiale di incontro e verifica, senza avvertire che il tarlo del fondamentalismo, dell'identità rivendicata a ogni costo, può diventare un boomerang devastante e destabilizzante.

Certo, l'integrazione ha le sue regole di rispetto reciproco e di assunzione valori comuni. Ma proprio questa è la sfida. □

*Le riflessioni di questo riquadro prendono spunto da:  
CETTINA MILITELLO, Le opere di misericordia, S Paolo 2012*



# MARZO 2016

1	Ma	
2	Me	21.00 - 7° Incontro preparazione al matrimonio
3	G	ore 18.45 - preparazione battesimi
4	V	<u>ore 21.00 - Liturgia Penitenziale Parrocchia Ascensione</u>
5	S	ACR
6	D	IV QUARESIMA C <u>ore 17.00 - Liturgia Penitenziale S. Maria a Novoli</u>
7	L	21.00 CPP 21.00 Preghiera dei giovani a Cestello
8	Ma	
9	Me	ore 16.00 - Catechesi adulti ore 21.00 - 8° Incontro preparazione al matrimonio
10	G	ore 18.45 - Gruppo lettori ore 18.45 - preparazione Battesimi
11	V	ore 21.00 - Catechesi adulti
12	S	ACR
13	D	V QUARESIMA C <i>Raccolta lavori Sagrato della Chiesa</i>
14	L	Confessioni 4 elementare e 1 Media
15	Ma	Confessioni 2 media

16	Me	Confessioni 5 elementare e 3 media <u>ore 21.00 - Liturgia Penitenziale Parrocchia Peretola</u>
17	G	Confessioni 4 elementare ore 18.45 - preparazione Battesimi <u>ore 21.00 - Liturgia Penitenziale Comunitaria</u>
18	V	<i>Ultimo giorno S. Messa 7.30</i> Confessioni 5 elementare <i>Via Crucis Diocesana dei Giovani</i>
19	S	ore 15.30 - Preparazione Battesimi ACR
20	D	DOMENICA DELLE PALME
21	L	<u>ore 21.00 - Liturgia Penitenziale Parrocchia Brozzi</u>
22	Ma	
23	Me	
24	G	GIOVEDÌ SANTO
25	V	VENERDÌ SANTO
26	S	SABATO SANTO
27	D	PASQUA DI RESURREZIONE
28	L	LUNEDÌ DELL'ANGELO
29	Ma	
30	Me	
31	G	

## SETTIMANA SANTA 2016

20	D	DOMENICA DELLE PALME	S. Messe ore 8.00 – 10.00 -11.30 – 18.00		
		<i>A tutte le S. Messe si benedicono i rami di olivo</i>			
21	L	LUNEDÌ SANTO		16.00 - 18.00	ORARIO CONFESSIONI
22	Ma	MARTEDÌ SANTO			
23	Me	MERCOLEDÌ SANTO			
24	G	GIOVEDÌ SANTO	<i>ore 9.30 in Cattedrale S. Messa Crismale</i> <b>ore 18.00 S. Messa in Coena Domini e lavanda dei piedi</b> <i>Segue la reposizione dell'Eucaristia e l'adorazione in cripta fino a mezzanotte.</i>		
25	V	VENERDÌ SANTO	<b>ore 9.00 Recita Ufficio delle Letture e Lodi</b> <b>ore 18.00 Liturgia della Adorazione della Croce</b> <i>Via Crucis Per le strade del quartiere ore 21.00</i>	9.30-12 16-18	
26	S	SABATO SANTO	<b>ore 9.00 Recita Ufficio delle Letture e Lodi</b> <b>ore 22.30 Veglia e S. Messa di Pasqua</b>	9.30-12 16-19	
27	D	PASQUA DI RESURREZIONE	S. Messe ore 8.00 – 10.00 -11.30 – 18.00		
		<i>A tutte le S. Messe si benedicono le uova</i>			
28	L	LUNEDÌ DELL'ANGELO	<b>S. Messa ore 10.00</b> (unica messa del giorno, poi la chiesa rimane chiusa)		

La S. Messa delle 7.30 è sospesa da lunedì 21 marzo. **Riprende lunedì 4 aprile**